

Tet =

una ridotta di ucraino

1. E polli polli scuto — (John)

(poi in maltese —
per cento)

/ Lin. Alle anghie, alcune regie, ogni cavaliere unta a cavallo e parte. /
(Eleus Cervellati)

3. Per diventare cavaliere, dice una sorella, (francesa)
Lin. Ho few lezioni di equitazione (Lin. G.) { E' la prima del cor.
(Francia) } Ben Hur //

4. Incutono paura i cavall. elh. (Gloria)

4. He bello delle mie bisnonne... (Erminio)

5. Battaglia. il cavaliere bianco e il cavaliere nero
(in tedesco) -

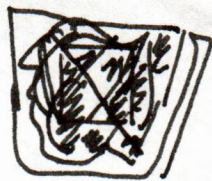
6. ogni cavaliere ha un cavallo... (Eleus Cervellati)

7. La moto (Vittorio Ricci)

8. Cavalli che tuotono liberi, liberi di andare. E i cavaliere dove sono?
(Beckin) ~~belotte modate~~ (7ae)

9. Bebedas (Petter Epiphio)

-) 10. ~~La~~ Vieue subite le manie de Richard Wagner (Potemkin) /
11. Se ne parla mai di straordinari eventi - sempre di umanità, ma tutti (Domenico)
12. Uccidilo con un solo colpo e pare un pazzo & vengo io
quasi da celi (Daniela Capelli)
13. Se un forse tutti per il dolore de' cuori ebbi stento,
(Dante Alighieri)
-) 14. Battaglie, polvere, zoccol. (Luciano)
-) 15. Il bambino fiorente (Irene)
16. Battaglie (Anna d. Briosi)
17. $\rightarrow$ robot (Giorgio)
-) 18. pseudo pazzo ai carabinieri mi rovescio delle tonde e strabatte
incol. ... (Alessandro di Luca II us.)
-) 19. Trentese: tutti meo tanti, tanti per un canello (Apollonio Aresu)
20. Canelli indifferibili e varietati (Estripe) /
-) 21. No vengo unione? forse no (Nicoletta P.)



22. Cee?... Cee...?... Celdo (Daphite)

23. Iuhineuiki. I dechi bronchi da legere (Vennice)

24. ~~A pisse~~ uennice el ludo delle tir. tubb. (Druice Toesse)

25. Vedo un uomo cu un uentello scuro (Siloni B.)

26. E il cavaliere de il nome avere padute. (Giaccone).

26 bis - Canelli e cavelli. Canelli e cavelli. (Dario).

27. ~~27 bis~~ 27 muli (Druice)

28. Poi ceder e m sarter (Tun)

29. E peloni pelotti scuto (20 bis)
(in unte)



figh.



1. E gelosi polsi scuto



2. Per div. cavaliere dice una sorella



3. Ogni mattina, spesso meglio, ogni cavaliere ucciso e cavale →

4. Ho per, lezione di equitazione

5. Incontro paura i cavalli alti.

6. 20 bello dell'una bionna

7. Battaglia: il cavaliere bianco e il cavaliere nero

8. Ogni cavaliere ha un cavale



9. Cavale de hottoni liberi, liberi di andare. E i cavalieri dove sono?

10. Bededes

11. Uccidilo con un 11. Iniziativa. I cavaliere bianchi de leop

12. Se ne parla come di straordinari ~~esempi~~ esempi di menestudine ... (Domenico N.)

~~13~~ 13. Uccidilo con un sol colpo ...

13. Se non fosse per il dolore dei cavanti allo stomaco

14. 15. Battaglia

16. 17. robot

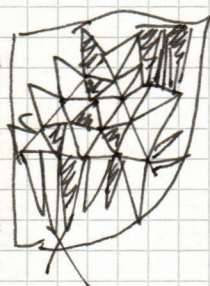
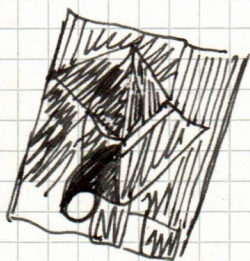
~~17~~ 17. Cavali indisciplinati e vincitori

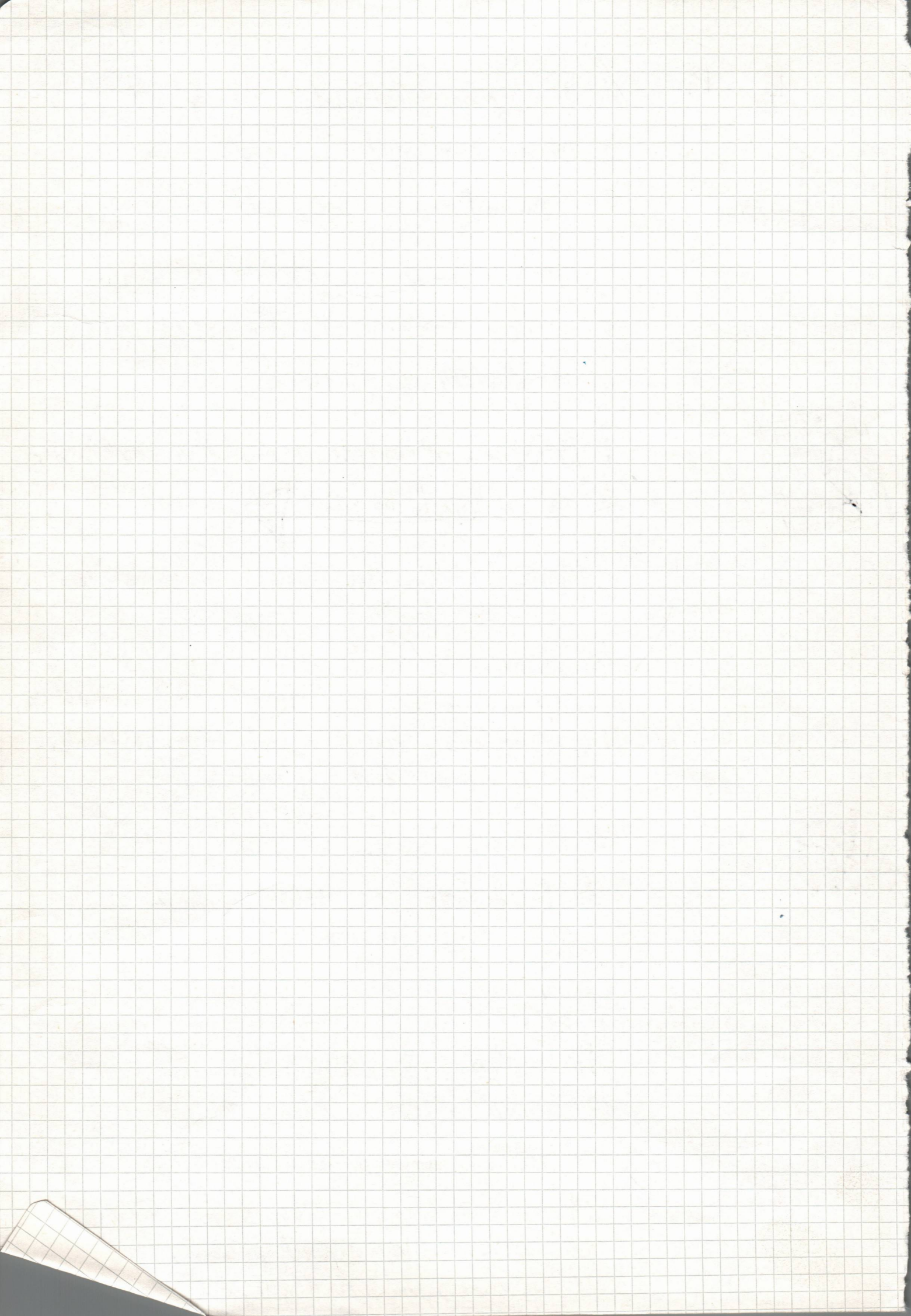
18. Vedo un uomo con un mantello nero

19. E il cavaliere che il nome aveva perduto

20. Cavale e cavaliere, Cavale e cavale.

21. Pri c'è da e in testa (battaglia) —





Nota.

le restin *

n'tun →

le parole

attenzione

unig
un. d. l'alt.

intituisse il ~~mento~~ per uno

n' essere il mento

di uno di phylis //

le cellule

sentin gl' alt. →
un. em c *

n' l'alt.
p. h.

l'overtemp

n' un. d. m.

un. d. m. ~~de~~ de de

di sta e n' essere di un l'alt. de de de //

phylis
un. d. m. (un. d. m.)

n' l'alt. ad alte un. d. m. de de de

un. d. m. / un. d. m.
un. d. m.

due vie

de de de

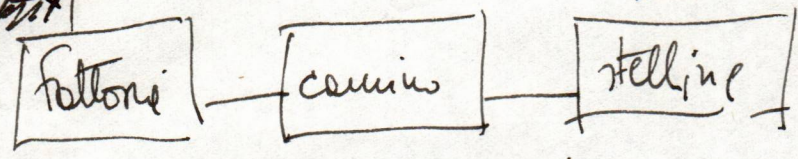
n' l'alt.

de de de
de de de

di de de de
de de de

de

~~Allegato~~



dichiar. di Chretien:

Chretien:

Ch' poco seminare poco raccoglie.

Le uole belle uene petri le me seminare in
luogo con y nato de Dio b
rimpeanti ducento uole.

Chretien se poi seminare d'un mouno
de uisnucie e lo seminare intene
con luno de un ryster pisp pulto.

1. La natura si uisnucie d'piorie/
gli alberi e l'prie i petri p. ucell.

2. Risveglio di Percival; idolo e cavallo; tre piovellotti;
uile.

3. Secura foresta + Percival - piovellotti uello ~~testo~~ →
in avanti, indietro, in basso in alto
(concreti al piovellotti)

4. Rumore de cavalieri —

5. Percebe tutto una un vide.

shide - Chi diavolo è?

Ritornell dell' usqu. delle usque e shite
al diavolo.

6. Affarizione dell' ayel. cavalieri.

7. ~~Gedo~~ Gedo li petto e tene e dice il Gedo, come
gli le inquisito sua madre

8. Commenti dei cavalieri.

9. ~~Il~~ ~~che~~ ~~se~~ ~~che~~ ~~se~~
l' iniziazione / ~~la~~ ~~architettura~~ / l' arte del cavaliere
Patti di delfico - P. Intenim del
gallie. Intenim
Gallie

10. ~~A cavallo col cavaliere~~

Gli episcopi. perche la pace e per tanto per la pace -
~~la pace dei cavalieri~~. Zivels. del corso dove in tempo d'atti.
Pattim dei cavalieri.

11. Percebe e le padre -

RASTRONG EXTRACT

2 thats // is fierce

x le wt / (Vibrio fischeri)

Et il conviendrait de s'en occuper (Chivone)

8 Cavall indiskutib e ven. (E d'orige)

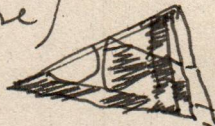
Ca... Ca... !... lalla (Peykrite)

Alle machines, appareils, outils, canalisations
cables & la fibre optique (cable)

X La nuova viene) Formo (Alice 17.)
X L'ultima. I due bianchi la legge (Moria 18.)

Jede ungerade n ist unvollständig ($h \cdot \text{Ein}^{-1} \cdot B$).

Castelli.

1. Giorgio e Simona + ~~Il Vegeto~~
~~Le nature~~ Diolopo intorno alla natura
2. Le nature prodigie (Eibl-Eibesfeldt - 1972) (Sean. Ste. 1)
3. Le spede (Cassiodoro) (Inhouse)
4. i Poliziotti di Los Angeles — 
5. Il tre secondi del tempo (riunione A.)
6. L'origine del testo (Simona di Milano)

Intenzione, Motivazione, Azione, linguaggi, Parola, Maschere, Silenzio di Morte... e Silenzio Agente

I ha domanda

Incomincio con l'elencare 5 punti ai quali ritornerò più in avanti in modo più organico. Per ora li elenco senza nesso.

1. Tutto ciò che percepisco (incluso lo stesso atto di pensare)
lo penso come una sola cosa -
una manifestazione di Energia.

2. Ogni manifestazione di energia (umana o no)
comporta (o è una testimonianza di) - ^{una} ~~pietra~~
un Cambiamento.

Ogni essere umano è perciò conscio, in un modo o in un altro, che ogni volta che manifesta la propria energia effettua un cambiamento.

In qualche modo, dunque, ognuno di noi si chiede continuamente

- (a) In quale senso vorrebbe manifestare la sua propria energia (e, dunque, effettuare un cambiamento);
(b) quale cambiamento sia veramente consona con i propri desideri;
(c) se tale cambiamento sia consona con, o una violenza ai, desideri altrui;
(d) nel caso che la risposta a (c) sia "una violenza" se - andare avanti
- sospendere
- variare.

3. L'Azione non è altro che
manifestazione dell'Energia Umana.

- (a) L'Azione non è l'equivalente del Movimento.
Agire presuppone l'esercitare la Volontà
e il processo decisionale.
(b) Gli Esseri Umani non sono istintivi - non
eseguono (e-seguono!) istinti programmati.

35000 stimuli arrivano
all'occhio ogni secondo

4. Fare Teatro, per me, significa fare Azioni

Quando dico questo non escludo l'uso della Parola -
tutt'altro! È che (a) Parlare è, ovviamente, un modo di
Agire, è Azione;

(b) una gran parte del nostro parlare
non è altro che
un' Analogia di Azione
(di questo parlerò più in avanti)

5. L'Obsessione (e l'insistenza) più forte di Stanislavskij era LAVORARE SULLE AZIONI FISICHE

mentre una delle cose sulla quale Grotowski insiste
con più forza dall'inizio della sua carriera è che
L'AZIONE FISICA PRECEDE SEMPRE LA PAROLA

Attenzione!
il sospiro
il ridere
il piangere

* * * * *

Quando mi sono posto la stessa domanda che ho posto a ciascuno
di voi (cioè: "che cosa è che io abbia bisogno di fare con queste
otto presenze, questi otto corpi?") come risposta mi sono trovato
di fronte due altre domande:

1. Con tutto il teatro che ho fatto sinora in 24 anni mi è
mai riuscito rendere possibile L'ATTO D'"INCONTRO"
CON LO SPETTATORE?
2. Con tutto il teatro che ho fatto sinora in 24 anni mi è
mai riuscito rendere possibile L'ATTO D'"INCONTRO"
FRA CIASCUNO DEI MEMBRI
DEL GRUPPO CON IL QUALE
HO LAVORATO - IN QUESTO
CASO MI RIUSCIRÀ RENDERLO
POSSIBILE FRA CIASCUNO DI NOI?

Poi, dopo pochissima riflessione, mi sono reso conto che, in
verità, sono un'unica domanda.

Poi sono venute 2 domande chiave.

PERCHÈ sento ancora di aver bisogno farlo?

COME potrei tentare di farlo questa volta, visto che,
per l'ennesima volta, incomincio dall'inizio?

* * * * *

Queste domande chiari hanno poi innescato un ulteriore processo di pensare.

Invece di cercare di fornire una risposta alla domanda "Perché...?" mi sono trovato ad incominciare a spiegare per me stesso la domanda.

"Perché?" ci porta a "Motivazioni".

Ed ecco la prima luce:

MOTIV-AZIONE significa quello che METTE IN MOTO la mia AZIONE.

Laddove credevo che fosse l'AZIONE ad essere il primo passo dello scarico dell'energia,

Ecco che le parole (che, purtroppo, abbiamo tanto svalutate da renderle nascondigli addirittura del significato) ci rivelano, sotto l'attento scrutinio, preziosi segreti.

Sembra dunque che ci sia qualcosa altro che METTE (ed è dunque un'azione Fisica, anche se non percepibile) in moto la nostra azione. Sembrerebbe dunque che questo dovrebbe essere il primo scarico della nostra energia, precedendo lo scarico d'energia più forte che costituirebbe l'Azione. E questo scarico impercettibile che METTE IN MOTO L'AZIONE lo chiamiamo MOTIVAZIONE.

L'AZIONE è uno scarico di energia che è

ACCESSIBILE ALLA PERCEZIONE ALTRUI
(vediamo, sentiamo, udiamo, etc le Azioni)

mentre lo scarico d'energia della MOTIV-AZIONE non lo è. Ognuno di noi sa bene, però, di "sentire" la propria MOTIV-AZIONE —

"sentiamo" una "spinta" o una qualcosa che ci "tende" (tira) verso —

"sentiamo" addirittura uno scarico d'energia fisica

E, ad un tratto, mi sono reso conto di un ulteriore stato. Uno stato che amalgama questo

"spingere" e "tendere",
verso e da,

la possibilità di agire in un tale modo,
la possibilità di compiere un'AZIONE.

È lo stato di avere INTENZIONI.

4.
Di nuovo, sarà molto utile soffermarci un po' a riflettere sull'
Etimologia.

IN-TENZIONI

Essere IN TENSIONE

IN-TENDERE TENDERE VERSO/DA

La stessa radice TENDERE è alla base di "TENSIONE"
e "IN-TENZIONI"

TENSIONE è lo stato di essere TESO VERSO/DA

STIRATO tra due o più poli.

È quello stato dunque che precede la decisione di Agire.

Dunque precede anche quello scarico di energia
che mette in moto l'Azione.

È quello stato dunque nel quale ognuno di noi è cosciente di
"sentire"

Quelle FORZE FISICHE

che lo TENDONO, lo SPINGONO (e dunque sono pure
SCARICHI DI ENERGIA!

PRO e CONTRO

l'agire o no in un modo specifico

Quelle FORZE FISICHE che tutto il suo vissuto fino a quel momento
con tutto il suo bagaglio,
lo condurrebbero a contemplare
quale sia l'Agire più idoneo, desiderabile, vantaggioso....
o viceversa

Quelle FORZE FISICHE che, alla fine,
si risolverebbero in una
MOTIV-AZIONE

Ecco dunque ulteriori SCARICHI DI ENERGIA
che addirittura precedono quello che chiamiamo
MOTIV-AZIONE!

LE NOSTRE IN-TENZIONI, dunque, costituiscono
quello STATO DI TENSIONE,
di essere TESO fra quei poli
ai quali ho riferito in 2. (a) (b) (c) (d) pagina 1.

Questo stato accade OGNI VOLTA che siamo sulle soglie di
COMPIERE UN'AZIONE
cioè quando stiamo per effettuare
UN CAMBIAMENTO.

Non è per niente dunque che

- Zeami, parlando dell'energia dell'Attore Noh,
dice che l'energia è una sfera di ferro
coperta in sette strati di soffice cotone!

e che dell'azione dell'attore si devono vedere
solo $\frac{3}{10}$
mentre $\frac{7}{10}$ devono rimanere
non visibili!

- Barba parla della Danza degli Opposti!
e dell'Energia Ritenuta!

È questo porta al più interessante —
almeno: per noi, gente di teatro.

Per questo stato di TENSIONE (che è CONTINUO; e non
scherziamo, e non illudiamoci!)

l'Essere Umano ha creato e sviluppato una facoltà
tutta sua —

E SOLAMENTE SUA!

(ed è proprio questa che lo differenzia
da tutti gli altri esseri)

È una facoltà SPLENDIDAMENTE FLUIDA E FLESSIBILE,
che gli permette

(spesso in un lampo,
in altre occasioni con
enorme complessità e
in tempi molto lunghi)

DI SEGNALARE LE SUE IN-TENZIONI.

(Anche gli animali operano segnalazioni ma
nel loro caso sono segnalazioni istintive,
programmati.)

Quelli degli Esseri Umani sono, come ho detto,
splendidamente fluidi, flessibili, infinitamente e continuamente
adattabili, variabili, liberi, polivalenti.)

Questa facoltà di creare modi di
SEGNALARE LE INTENZIONI
la chiamiamo

FACOLTÀ LINGUISTICA

Cosa è quel che facciamo?

Organizziamo quel tanto (minimo) di Energia che ci è
necessario spendere (e' etimologia di nuovo
c'illumina:
SPENDERE - MISURARE!)

per MANIFESTARE quella TENSIONE,

quella delle nostre IN-TENZIONI,
pro e contro il compiere
UNA AZIONE,
una azione che sentiamo di
volere/dovere/non dovere/non volere
compiere.

I LINGUAGGI dunque

sono un' AZIONE fatta per MANIFESTARE
UN' AZIONE ancora IN-TENZIONE

Sono dunque un' ulteriore SCARICO DI ENERGIA

che PREFIGURI

un' altro SCARICO POTENZIALE.

(delle possibilità dei linguaggi di essere veramente
Manifestazioni di Azioni ancora IN-Tensione parlerò fra poco)

È interessante qui raccontarvi una conversazione che ho avuto con
Bharati Shivaji — che è forse l'esponente più importante oggi della
danza Indiana Mohini Attam. La danza Indiana, come bene si
sa, è la madre di tutta la "performance".... e la Mohini
Attam è forse tra le genitrici di tutta la danza Indiana. La
Shivaji era al Festival Biennale di Teatro Contemporaneo che
gestisce a Malta. Era la sua prima tappa di una tournée che
la portava poi in tutto il mondo.

Dopo il suo spettacolo di antiche danze dei templi (uno spettacolo
presentato nel tempio di Mnajdra, il tempio più antico della
preistoria Maltese, data da più di 6000 anni fa, ed è dunque
uno dei templi più antichi del mondo, precedendo le piramidi di
ben 3000 anni) poniamo una domanda a Bharati e al suo
complesso di musicisti e danzatori.

"Cosa è la parola Indiana che corrisponde a PERFORMANCE?"

4
La sua risposta era immediata "Karya Krum." Poi io le posi la seconda domanda. "E se dovesse tradurre letteralmente la parola 'Karya' e la parola 'Krum', come le tradurrebbe?"

Seguì un silenzio profondo. Poi, poco a poco, si misero a parlare fra loro in Indiano, in dibattito acceso. Dopo circa cinque minuti Bharati mi disse: "La domanda non è facile. Ma, se dovessi tradurre le parole letteralmente direi che sarebbe "Fare esattamente quello che deve essere fatto." "La sua voce, con certe pause e con il tono che usò, diceva che non era completamente soddisfatta — e seguì un altro silenzio.

Poi si misero a discutere di nuovo con molte pause, frasi brevi, toni che indicavano un'ulteriore ricerca nel pensiero.

Ad un tratto la discussione si riaccese, divenne eccitata. Poi, un altro silenzio, un breve scambio e, finalmente, Bharati si rivolse verso di me. "Sì. L'abbiamo trovata. La traduzione letterale che capta precisamente 'Karya Krum' è 'Energia Organizzata'."

Ricordo che ho sentito uno splendido brivido. Perché durante il loro spettacolo nei templi il mio pensiero era che i suoni degli antichi strumenti e le configurazioni spaziali di Bharati e Vivajalakshmi (l'altra danzatrice) non facevano altro che lanciare e dirigere l'Energia pura nello spazio, facendola confluire seduttivamente nelle memorie silenziose ritenute misteriosamente (e con tanta sfida orgogliosa) nelle masse di pietra gigantesche del tempio millenario di Mnajdra.... per poi dirigere quelle Energie confluite verso di noi spettatori, in una comunicazione straordinaria che sfida di essere verbalizzata. Perché la lettura della manifestazione dell'Energia non è detto che sia UNIVUCA! Né quella manifestata dal Tempio dalle pietre gigantesche, né quella dei musicisti, né quella delle danzatrici, né quella di noi spettatori presenti lì. La piena, e limpida, e chiara, e univoca accessibilità alle INTENZIONI (sia quelle altrui, che quelle proprie!) è difficilissima, praticamente impossibile. È dunque importante tenere sempre presente che la parola 'COMUNICAZIONE' o la rileggiamo come soltanto un desideratum disperato o ci rendiamo conto che è sempre relativa!

Il che mi porta ad un'ulteriore domanda.

Cos'è quello che spinge l'Essere Umano dunque a ORGANIZZARSI COSÌ LA SUA ENERGIA (OPPURE, LA PROPRIA PRESENZA, nel caso di fare teatro)?

Cos'è che lo spinge a organizzarsi l'Energia che lo costituisce; e cos'è che lo spinge ad organizzarla consapevolmente?
Sì — consapevolmente, dirigendo tutta la sua volontà a evolvere

8
continuamente proprio lo stesso modo in cui la organizza, riflettendo sul proprio processo perché non sia programmato, perché non sia fisso, rigido, istintivo, sempre in una sfrenata ricerca di nuovi "media", e di rivitalizzare quei "media", perché non sia chiuso, incambiabile - cioè perché non sia MORTO ma VIVO.

La risposta si annicchia proprio in queste ultime parole. Perché non sia MORTO. Perché sia VIVO. Perché continui ad essere, dunque, una manifestazione di energia - sia l'Essere Umano stesso che i suoi linguaggi - che DIVENTI.

Mi sembra che l'Essere Umano senta il richiamo del DIVENIRE, del DIVENTARE. Mi sembra che ogni essere umano senta che questo sia il richiamo inerente in se, proprio in quanto è uno della specie "Essere Umano". Mi sembra che ogni Essere umano, nel più profondo e sconosciuto del suo essere, senta che questo è proprio quello che DEVE fare.

E ogni Essere Umano sente, forse nel più profondo e sconosciuto del suo Essere, questo richiamo alla SOLIDARIETÀ UMANA della specie, una solidarietà vista come l'atto di amore più significativo: ognuno di noi, io, te, quale portatore di cassettoni di tesori pieni di esperienze sconosciute (e non conoscibili!), portatore che incontra altri portatori come lui, in incontri purtroppo brevissimi, ci tendiamo braccia avidi verso l'un l'altro, stabiliamo "con-tatto", cerchiamo di soddisfare il più Umano di tutti i bisogni: quello di non essere Soli se non per altri motivi, per aiutare l'un l'altro, io e te, a Essere e a Diventare a Crescere. Cioè a Essere Vivi, e non morti. A essere nel Territorio del Possibile, e non in quello sterile del Solo-Attuale.

Il processo di VIVERE,

che altro non può essere se non quello di
ESSERE-E-DIVENTARE,

perciò risulterebbe non essere altro che

un processo continuo di

COMPIERE AZIONI CHE COMPORTANO CAMBIAMENTI

Questo processo lo schematizzerei così:

1. Sentire il bisogno assoluto di VIVERE, cioè
2. Sentire il desiderio di compiere AZIONI, cioè di effettuare un CAMBIAMENTO/CAMBIAMENTI,
3. Sentire che una tale AZIONE, perché costituisce un CAMBIAMENTO, possa violentare qualcun altro,
4. Sentire di non volere/potere/dovere compierla se, ineffetti, costituisce una violazione,
5. Sentire che il non compierla sarebbe violentare se stesso,
6. Sentire la TENSIONE fra ④ e ⑤
7. Sentire il bisogno di VERIFICARE ④ e ⑤ per risolvere ⑥
8. Sentire la possibilità di compiere un' ALTRA AZIONE che possa prefigurare L'AZIONE IN-TENZIONATA e che dunque ne costituirebbe la sua ANALOGIA
∴ UN'AZIONE LINGUISTICA
9. Così spero di :
 - I Manifestare il tuo dilemma — il desiderio di compiere un'AZIONE, e — la reticenza
 - II Proporre il dilemma alla riflessione altrui
 - III Ottenere una RE-AZIONE all' AZIONE LINGUISTICA
 - IV Aprire il dialogo
 - V Risolvere il dilemma in uno di 3 modi possibili —
 - compiere l' AZIONE
 - Non Compiere l' AZIONE
 - Attivare a compiere un VARIANTE
10. Decidere di compiere l' AZIONE LINGUISTICA.
11. Scegliere un linguaggio per compierla.
12. Compiere l' AZIONE LINGUISTICA.
13. Avviare il processo ⑨ I, II, III, IV, V.
14. Sperare di potere concludere il dialogo aperto.

La tragedia è che i "maghi del linguaggio" — stregoni, oratori, "grandi artisti", manipulatori del Potere ... — ci hanno, lungo le tristi vicende della storia, dato l' amara lezione che i linguaggi (invece di adempiere alla loro funzione di apertura e ricerca di trasparenza) possono anche offuscare e diventare strumenti tremendi di manipolazione e dominio.

Perciò, invece di leggerli come strumenti liberatori, ce ne diffidiamo come la peste. Vi leggiamo dentro il mascheramento di intenzioni e di motivazioni ... di quelli di cui abbiamo subito poi le azioni.

10
Il linguaggio che senz'altro è stato più strumentalizzato in questo modo è quello verbale. Nelle labbra di tanti manipulatori di potere ha tanto stordito le menti per poi torturare i corpi che la Parola — la meravigliosa Parola — è oggi diventata vuota e svalutata, disonorata, sputtanata. I nostri cervelli sono stati addirittura portati sull'orlo del precipizio — non sappiamo più a cosa pensare quando sentiamo assassini e politici che, in parole coerentissime, si attaccano a vicenda. È senz'altro il momento dell'angoscia ma ce ne sono stati tanti simili o peggio forse, in altri tempi solo che noi viviamo questi tempi. E la parola è stata, anche lei, assassinata. Ma non illudiamoci che questo è accaduto solo alla parola. Tutti i linguaggi lungo i secoli sono stati strumentalizzati, manipolati, immersi nel fango e nella merda.

È siamo stati ridotti allo stato di non accorgerci che — anche con la parola! — ci sono dei momenti rari che quel che dicono i linguaggi, quello che dice la parola, è limpido, trasparente. È un tentativo — raro (e spesso disperato) di INCONTRO. Un desiderio avido di reciproca fusione. Da parte di esseri che, in verità, non cercano altro che l'INCONTRO.

Il che mi ha portato a

II

I Linguaggi

(A) Parlare con la propria lingua — la propria specificità — e omologarla con quella dell'altro.

10 a.

ⓑ L'Atto d'amore più profondo - parlare all'altro...
con la SUA lingua /linguaggio

Per passare dalla lingua al Silenzio, che è l'incontro più profondo, chiudo questa parte raccontandovi una semplice storia.

Si tratta di un esempio di un'azione linguistica molto speciale, forse una delle più ricche che ho avuto la grande fortuna di esperire.

È un'azione che è al di là del potere linguistico verbale. Le parole stentano di captarla e tramandarla.

È, nello stesso tempo, un' **AZIONE LINGUISTICA**
che è l'**AZIONE ORIGINARIA**
e che tramanda all'**ENERGIA PURA**.

Conosco qualcuno che qualche mese fa ha ricevuto in regalo un bel mazzo di fiori.

Sentendo il desiderio di contraccambiare il regalo a chi l'aveva mandato il mazzo di fiori questa persona ha mandato una piccolissima busta con dentro due petali essiccati, pigliati da un bel fiore del mazzo.

Io trovo questo un sentimento travolgente nel senso assoluto.

Se ognuno di voi porterà dentro al lavoro bei mazzi di fiori della sua specificità linguistica, e non aspetta altro in cambio, e poi riceve un petalo essiccato, e ne trova tanta gioia nel riceverlo da riportare dentro al lavoro un pezzetto di quel petalo, per poi ricevere un frammento di quel pezzetto, finiremo, alla fine, (quando?)

inevitabilmente, a spezzare l'atomo -
per liberare una forza trascendentale di Energia,
il che non è altro che Utopia -
sia della vita che del teatro in vita.

È bene sapere che questo traguardo non è che Utopico -
perché allora risulta che quel che è importante
è il **PROCESSO VERSO**, e NON il risultato.

L' Incontro (o l' Utopia)

(A) Incontrare ognuno di noi - e non so come incominciare a cercarlo se non dalle mostre, proprie, specificità - perché:

Scrivo tutto questo dalla mia profonda e quasi paralizzante solitudine, che riesco a stento a nascondere - e che è mia proprio perché sono un' Essere Umano che vive le angosce travolgenti del XX° secolo che volge alla sua fine.

Scrivo questo dalla profondità di questa solitudine che è anche mia perché leggo tutti i fallimenti che marciano tutta una serie di tentativi miei di trovare, nel teatro, delle soluzioni.... che mi hanno portato a non fare altro che porrmigli ulteriori quesiti - ogni tentativo, perciò, meno fallito di quello che lo precedeva. Ogni tentativo, perciò, avendo posto ulteriori quesiti, è riuscito - proprio perché è fallito. Un fallimento "glorioso", dunque. I paradossi sono le danze degli opposti!

Scrivo questo, per di più, invece di DIRLO, perché da questa solitudine mi rendo sempre più conscio di quanto sia raro che mi riesca a DIRE a qualcun altro quello che veramente Vorrei dire, quello che ho tanto chiaro in mente, addirittura verbalizzato mentalmente, quello che sento tanto profondamente, ma - quando vengo a dirlo le parole (spesso tanto semplici, racchiudendo pensieri semplici!) rifiutano a formarsi, perché sembra che non potranno vivere nel tempo, nello spazio, e nelle relazioni meschine che ci siamo costruiti attorno.... Sembra che le parole che ho bisogno di dire necessitino un altro tempo, ed un altro spazio, e un'altra rete relazionale, perché possano formarsi e vivere. Non il tempo, lo spazio, le relazioni, del presente, dell' Attuale, ma quelli che potranno essere, un giorno, forse, nel futuro. Ma essendo nell' oggi e nel qua, non trovano quello che hanno bisogno. E non riescono a formarsi. E storie che potrebbero nascere sono abortite, finiscono, nel nulla. E vivo il silenzio della solitudine, silenziosa o rabbiosa - ma sempre silenzio. Perché abbiamo DISIMPARATO quello che sapevamo da piccoli - cioè a costruire, progettare, i Territori del Possibile.

E andiamo avanti a dire parole che non sono che meschine approssimazioni di quello che avremo avuto tutte le intenzioni - e tanto bisogno - di dire. Quelle parole che veramente Vorremmo dire. E allora - parliamo.... ma viviamo il silenzio delle parole necessarie ma non dette, cioè.

Scrivo questo dalla profonda solitudine che è mia anche perché mi rendo conto di tante occasioni nelle quale accade la stessa cosa anche ad altre persone che, come me, cercano di aprirsi a me o ad altri. E le loro parole, come le mie, non riescono a formarsi. E leggo in altri occhi il desiderio... ed il vuoto per la fallita possibilità di creare e condividere semplici storie insieme. E mi chiedo se anche a loro riesce a leggere il vuoto e l'amarezza nel mio essere, come io leggo nel loro.

Forse è perciò che faccio teatro.

Per tendere verso il Territorio del Possibile. E forse è perciò che facciamo musica o pittura o scultura o canto o fotografia o danza.... no? Per progettare Territori del Possibile. E con il teatro facciamo progetti di NOI STESSI, progettando "città" da costruire. "Città" umana.

C'era una volta, ^{molto} ~~lungo~~ tempo fa, che anche le città — lì si progettava, nel vero senso della parola: facendo materializzare zone che riflettessero bisogni umani man mano che questi bisogni si facevano sentire tanto necessari da progettare le proprie possibilità all'immaginazione. Era veramente il realizzare Territori del Possibile! Oggi le città accadono. Così. O peggio — sono progettate non all'immaginazione ma sulla carta, per soddisfare "bisogni" addirittura disumani. E dunque, andiamo avanti a parlare... e a vivere il silenzio.

Nel rumore di parole non necessarie e nel silenzio di tante parole vitali che, pur formulando mentalmente, non troviamo la forza di offrirle ad altri.

Ma poi: un altro paradosso dei nostri tempi. Viviamo (nel silenzio di) tante parole straordinariamente potenti della musica d'oggi. Le parole della musica d'oggi, sulla bocca di tanti e tanti di noi, sono parole che dicono esattamente quello che praticamente ciascuno di noi vorrebbe dire, esattamente quello che (chi sa quante volte!) ci diciamo nella solitudine dei nostri pensieri — ma proprio quelle alle quali non troviamo la forza di dare fiato per dirle a chi le vorremmo dire!

Non sto parlando di "citare" le parole dei cantanti! Purtroppo è troppo spesso che le citiamo! No. Non sto parlando di "citare", ma di DIRE. Cioè — che siano nostre, che siano parole che veramente sono le NOSTRE AZIONI.

E chiedo: forse può darsi che sia il caso che non ci riesce perché non abbiamo sviluppato in noi (non ci hanno insegnato come sviluppare in noi, anzi: ce l'hanno fatto disimparare!) quella capacità di creare attorno alle parole quell'ENERGIA ORGANIZZATA che è la musica, che è la danza? Cioè —

perchè non sappiamo dare alle nostre non-dette parole quella qualità di bellezza che le permetterebbe di formarsi in un tale modo da potere travalicare i limiti meschini dell'illusoria rigidità di "esattezza e definizione"?

Chi sa? Forse se ci riuscisse a dare questa bellezza alle nostre non-dette parole, forse allora potranno dilatarsi talmente da potere veramente contenere tutto quello che la persona che brama di ascoltarmi e ascoltarti vorrebbe ^{trovare} nelle parole - quelle parole delle quali ha veramente bisogno!

Forse, dunque, lo troviamo tanto difficile di formulare le nostre parole non-dette perchè ognuno di noi, io, te, sente di dovere cercare (senza essere ancora arrivati minimamente vicini) come manifestarsi in un modo radicalmente diverso da quello presente. Cioè - forse ognuno di noi sente che non ci sia nessun valore nell'imporre la propria "lettura" di se stesso sull'altro che ascolta. Dopo tutto, io potrei incominciare a capire, in un qualche modo, quello che potrebbe essere questo "io" solo da come tu mi "leggi". Cosa potrei mai trarre dalla tua "lettura" se mai mi potesse riuscire ad imporre su di te la mia rigida lettura di me stesso?! Anche se questo fosse mai possibile, non sarebbe che sterile ripetizione (ma, ad ogni modo, sarebbe bene rendersi conto che questa ipotetica "lettura" ~~ipotetica~~ è impossibile, grazie a Dio!)

Forse, allora, potrebbe essere che ci è tanto difficile formulare le nostre parole perchè ognuno di noi, io, te, nel cercare (disperatamente) un modo diverso di manifestarsi, non si è reso ancora conto che la chiave sarebbe forse di

Cercare come manifestarsi in un modo che brama di OFFRIRSI VOLUTAMENTE - SENZA RIGIDA DEFINIZIONE - AD ESSERE LETTO DAL PUNTO DI VISTA DI CHI PERCEPISCE, DI CHI ASCOLTA. È QUESTO SEMBREREBBE PARADOSSALE. E LO È - IN TERMINI VERBALISTICI SOLTANTO, PERÒ.

MA LA CANZONE CANTA IN BELLEZZA DELL'IMMONDIZIA, DEL MARCLUNE, CHE LA CIRCONDA. E NON È "PARADOSSALE".

E LA DANZA ORCHESTRA GLI ORRORI NELLO SPAZIO, CON AZIONI DI BELLEZZA CHE CONVIVONO CON GLI ORRORI DEI NOSTRI INCUBI D'OGGI. E NON È "PARADOSSALE".

Ti sei mai chiesto perchè ti guarderebbero come un pazzo se vai per le strade parlando da solo mentre nessuno fa caso se vai per le stesse strade canticchiando le stesse parole?

Chiedo questa parte con una cosa che mi ha detto un amico Nigeriano. Immagino che siamo tutti d'accordo che i neri si muovono in un modo splendido per non parlare di come danzano poi Questo Nigeriano, Damien, un giorno mi disse: "le prime cose che le vostre madri vi insegnano da bambini è come comportarsi di fronte agli altri e come tenere una forchetta

È un coltello. Le nostre madri, invece, prima di tutto insegnano ai loro figli NON come COMPportarsi MA come PORTarsi. Cioè - come danzare i ritmi della nostra presenza, ognuno la sua, con i propri ritmi, biologici e non".

Cos'è - VERAMENTE - che impedisce a ognuno di noi, io, e te, di "CANTARE", di "DANZARE", ognuno la propria vita?

(B) Incontrare lo Spettatore - con il Silenzio.

Ma c'è un altro aspetto del silenzio, molto diverso da quello del quale ho sinora parlato - un aspetto al quale ho un po' accennato.

Ci sono delle occasioni, purtroppo rare (ma, proprio perciò, troppo splendide) che mi trovo a veramente parlare con qualche persona.

E camminiamo con le parole lungo i sentieri sterminati e tortuosi del cercare, svuotando gli strappieni bagagli dell' "Io" e del "Tu". Sono momenti meravigliosi quando ognuno di noi due può a stento credere che, in qualche modo, si sono trovate le chiavi delle aperture. Ognuno di noi due trova ad un tratto davanti a sé, spiegate (nel vero significato etimologico della parola, cioè "distese, con le pieghe spianate") un' infinità di oggetti scovati dal proprio bagaglio dove giacevano (da chi sa quando) aggrovigliati, nascosti dallo scrutinio - altrui o proprio: amarezze, desideri, speranze, paure, ossessioni, felicità, tristezze, rabbie. E ognuno di noi due si meraviglia di tutto quello che è stato tirato fuori, reperito, dal bagaglio proprio, e dal bagaglio altrui. E si meraviglia di quanto di quanto ce n'è di comune. E si meraviglia delle straordinarie differenze di quello che è simile. E si meraviglia, soprattutto, che si sono state fatte le aperture - e nessuno di noi due può capire come perché E si sente un'aria incredibilmente diversa tutto attorno, come se si fossero dissipate nel nulla tutte le immondizie dell' essere, tutto il marciume. E ognuno di noi due torna a credere di nuovo nelle parole, che sembrano cantare e danzare intorno. E poi, proprio in quel momento quando si sente risarcita la parola, accade uno strano fenomeno. Si arriva al silenzio.

Non è, però, il silenzio passivo, non è il silenzio della morte. È il silenzio-agente.

E non è soltanto il silenzio della parola. È il silenzio assoluto. Dove nessuno di noi due si muove. Non si

Guarda l'un l'altro. Si è. Le due menti spaziano, si dilatano, corrono, lungo tutti i tracciati che si è condivisi insieme, ciascuno rileggendo se stesso, ognuno guardando attonito questa realtà altrui che si è così incredibilmente denudata, manifestata, al proprio scrutinio.

Finalmente: si arriva al punto dove ciascuno di noi due non è più certo se il proprio "Io" sia ancora quello che era prima. Si arriva al punto dove questo "Tu"-diverso è vitale per il rimanere in vita di questo nuovo, strano, sconosciuto "Io" che si sta componendo. L'"Io" ed il "Tu" sembrano ambidue diversi da quello che erano — anzi, sembrano fusi.

Ma — ed è qui la meraviglia — questa fusione non è un magma senza identità. Tutt'altro. Le due nuove identità sono diverse e straordinariamente dilatate proprio IN FUNZIONE l'una dell'altra. È, dunque, una fusione la cui natura è (addirittura!) DIPENDENZA, ma che coesiste — paradossalmente — con due AUTONOMIE PIÙ AUTENTICHE CHE MAI! Questo è l'ESSERE-E-DIVENTARE.

Questo è l'Essere Presenti ed Agenti del proprio Essere, e così, nello stesso tempo, del proprio DIVENTARE.

È poi — se non si è Agenti del proprio Diventare, significherebbe che lo si SUBISCE. Significherebbe accettare l'essere violentati.

Quello che tanto desiderai fare insieme a voi tutti è di ricercare cosa potremo fare con le nostre Azioni — cioè con i nostri corpi, le nostre voci, le nostre specificità, le nostre presenze uniche, la nostra interdipendenza, le nostre autonomie — e più di tutto: i nostri Silenzi-agenti.

È tanto raro che il Silenzio-Agente accada fra due persone.

È ancora più raro che possa accadere fra un numero di persone.

Ed è ancora moltissimamente più raro che accada (se mai possa accadere) fra attori e spettatori.

È sono certo che sarebbe travolgente esperienza. E desiderai tanto poter esperirlo..... Esperimentarlo almeno per, forse, chi sa? esperirlo?

Ganni

"Pochi bambini, naturalmente, o forse nessuno, adottano senza riserva il punto di vista dei genitori: Ciò vale in particolare nel mondo contemporaneo, dove il cambiamento è onnipresente: l'esistenza stessa di diversi agenti di socializzazione, inoltre, porta a molte divergenze tra il punto di vista dei bambini, degli adolescenti e della generazione a cui appartengono i genitori."

In un mondo, come quello contemporaneo, dove il cambiamento è onnipotente, e, per di più, acceleratissimo, è vitale non accettare come cose sovie e scontate tantissimi pensieri e contopensieri che si aggrovigliano nascosti dentro il bagaglio denso ma apparentemente semplice di queste 3 frasi.

~~Per di più, il fattore dell'accelerazione enorme del cambiamento non viene da Giddens accennato. Questo mi risulta un'ommissione alquanto grave - perché è proprio questa accelerazione che, in un discorso del genere, dovrebbe essere investigata e risaltata.~~

L'accelerazione ^{del processo stesso di} del cambiamento è tale che in verità non è più possibile o parlare di UN punto di vista, cioè se una persona (sana) potesse aver UN punto di vista che le servirebbe per una vita intera. Se ci fosse veramente una persona che serva lungo la sua vita UN punto di vista, si potrebbe facilmente dire che quel punto di vista NON la serve.

anzi: le farebbe un dis-servizio! Se c'è una cosa certa oggi di
 è che ognuno di noi deve assolutamente ~~tenersi~~ ~~essere~~ continuamente
 aggiornato -; facendo una continua analisi di tutti i suoi
 punti di vista, mettendoli continuamente alla prova, rivedendoli,
 cambiandoli, aggiustandoli senza sosta, allineandoli a nuove accorgimenti
 a nuove riconoscimenti, a nuove scoperte. Ogni punto di vista che
potremmo mai avere deve essere continuamente in movimento.
 Perciò diventa assurdo parlare di "il punto di vista dei bambini,
 degli adolescenti e" (ancor peggio!) "della generazione a cui
 appartengono i genitori." Questo per non parlare dell'impossibilità
 di "cattare" in un qualsiasi momento "il punto di vista
 dei bambini" o "degli adolescenti" o "della generazione a cui
 appartengono i genitori." L'assurdità dell'ultima frase poi è
 tale da fare veramente impazzire! A quale generazione
 "appartengono" i genitori di 20 anni, e quelli di 25, e quelli
 di 30, e di 35 e così via, fino ad arrivare ai genitori di,
 diciamo, 40 anni!?

Questo discorso non deve essere preso per sofismo. Ha per
 intenzione lo smascheramento di tanti cliché che ci portano
 a pensare che gli schemi che conosciamo e con i quali
 pensiamo e ragioniamo siano abbastanza solidi da permetterci
 il (tragico) lusso di non tentare un ripensamento totale alle radici.

può parlare

4 ~~5~~

È chiaro che qui non si ~~tratta~~ di punti di vista fissi, rigidi, inflessibili. ^{Questa esperienza è una conferma di tutto quello che sempre} Io posso facilmente vedermi vivere i pensieri, le paure, le aspirazioni, le gioie, i disappunti, le speranze, le tristezze, le delusioni, la solitudine, l'esilazione, l'entusiasmo, le baldorie, le esperienze, nello stesso modo che li vivono gli amici con i quali ora condivido spazio e tempo. Condividere sì, ma condividere NON con chi pensa e crede di avere in mano le redini del sapere, del conoscere, del poter fare... no - condividere con chi si sente perso, con chi ha la paura del non sapere, con chi si sente quasi impotente - condividere dunque con chi si confessa a cieco, in cerca di percorsi di scoperte, di realizzazioni, comportati dal vivere oggi, dal vivere nel flusso di creare la cultura del modo di vivere.

Ovviamente è da tenere in mente che il bagaglio che io porto con me in questo flusso è diverso, ^{e ci tengo molto a questo bagaglio - è tutto quel che sono} Racchiude esperienze molto diverse. ~~Ma~~ ^{fosse il caso che} è questo il nocciolo di tutto. Se ^{che comporro mi avessero} queste esperienze ~~avessero~~ ^{avessero} marcato in un modo da non permettermi di rimettere in movimento tutti i miei punti di vista, se cioè mi ~~avessero~~ fissato sul viso una "maschera" rigida come quella della Commedia dell'arte, una "maschera" cioè che preclude la fluidità della vita, una maschera che non può più aprirsi, ^{per esempio,} (una maschera che si è dedicata ^{dichiarata} ~~è pronunciata~~ eternamente all'avarizia, o alla ghiottoneria, o alla lussuria) se ^{fosse} questo quel che significano per me le mie esperienze - allora no - in queste acque ^{del vissuto di oggi} io non potrò immergermi. Con questo flusso io non potrò navigare.

^{di un desiderio consumante di una continua ricerca attorno al modo di vivere}
Se, al contrario, queste esperienze mi hanno caricato proprio come carica il viso una maschera. Non, sempre pronta - anzi, bramosa - di essere colpita da un ulteriore raggio di luce per ridefinirsi, per diventare, per vivere, Allora sì - potrò divaricare la mia piccolissima canoa e navigare.

queste splendide cascate del Territorio esitante del Possibile;

Se la magia parola che conduce al Territorio del Possibile, negando e annichilando il tragico Territorio dell'Attuale — cioè, la morte in quella che abbiamo l'ordine di chiamare "vita".

~~Le~~ Istituzione e le strutture che ancora portiamo addosso, legati al ^{nostro} collo come la pietra del megnaisio, lavorano per perpetuare la divisione fra le generazioni. E le radici sono troppo profonde — migliaia e migliaia di anni di tempo — spazio

~~Le~~ Che cosa sono queste istituzioni e strutture? E perchè le preme tanto questo perpetuare?

La divisione fra le generazioni fa sì che quelli etichettati "giovani" escludono quelli etichettati "non solo giovani", e quelli "non solo giovani" escludono poi quelli "giovani".

La cosa più gravosa che risulta da questo è di enorme portamento. Ai "giovani" si ^{è usato} attribuire l'essere "visionari".

Ai "non solo giovani", ~~attribuire~~ l'"esperienza". Tante volte a me è stato severamente rimproverato l'essere "visionario".

"Le visioni li si deve lasciare ai giovani ^{quando acquisiranno l'esperienza} poi, ~~mateneranno~~ e ~~impareranno~~ a non averne più!" mi è stato detto spessissimo

con toni di rimprovero, di ammonimento, di "rieducazione", da persone che gestiscono l'assoluto potere. Perchè questa paura (perchè ^{di} paura si tratta, e non raggiriamo la parola!)

Perchè ^{c'è tanta} paura di fronte alla possibilità dell'incontro tra la Visionarietà e l'Esperienza? Dovrebbe essere assai ovvio: c'è un'enorme potenziale latente in una eventuale fusione di Visionarietà e Esperienza!

6 15

~~Il risultato~~ dovessero veramente allearsi Visione ed Esperienza, "NO!" arriveremo a spazzare via tutte le ragunate del ~~vecchio~~ ^{di tutto} "vecchio" - proprio quello ~~che~~ che, invece, fa tutto il possibile per guidare le due forze di "giovani" e "non solo giovani" verso ~~una~~ posizioni di sempre più ^{arido} confronto. Questo confronto non solo disipa le possibilità inerenti nella possibile unione delle due forze ma, perdipiù, le fa cancellare l'un l'altra in una lotta che non ammonta soltanto alla distruzione dell'una e dell'altra, ma - se vista dall'alto - ^{risulta} addirittura suicida! Mi spiego: due mani possono distruggere l'un l'altra in un duello... ma sono unicamente AUTODISTRUTIVI se visti come le due mani di un corpo che si suicida.

A questo punto devo fare una piccola chiarifica - altrimenti sembrerebbe che anch'io partecipi alla "divisione fra le generazioni" con i tre termini che ho usato: "giovani", "non solo giovani" e "vecchi". Questi termini, però, ~~sono~~^{li uso} soltanto metaforicamente.

"giovani" e "i non solo giovani" sono, nella mia lettura, tutti quelli ^{che} ^{della loro} irrispettivamente ~~di~~ età) ~~che~~ si ^{dichiarano} ~~proclamano~~ per il continuo cambiamento, il flusso, la ricerca della propria e dell'altrui verità, cioè: la Vita Viva. Quel che li distingue (e uso la parola "distingue" e non la parola "differisce") è

una meravigliosa distinzione: Portano Bazagli Marcatamente
Distinti, Bazagli che Dovrebbero Funzionare da Strumenti
Con i Quali Potrebbero Insieme Portare Avanti il Processo di
Cambiamento ~~che si sta~~ in Modo Che Risulti Più Immediato-
ma Equo e Idoneo.

aspettando
con l'accento
sulla
visionarietà e
sull'altra
esperienza

della loro
che (io) piuttosto ~~sta~~ ^{sta})

7

E chi sono i "Vecchi"? Sono ^{tutti} quelli ~~che~~ non vogliono fare altro che perpetuare la situazione vigente, quelle condizioni precise che li permettano di continuare ad esercitare il controllo che li agia — che li agia, chiarifico, in confronto a tutti quelli che non esercitano nessun controllo vero.

Di che tipo di controllo sto parlando?

È importante ~~che io dica~~ ^{che io dica} immediatamente che NON parlo di controllo Economico. Questo centra (ovviamente!) e più in avanti chiarificherò come centra.

Ma — il controllo del quale parlo è ^{il controllo} sulla comunicazione.
E non parlo di Mezzi di Comunicazione — anche quelli entrano, e vedremo come — ma sto parlando della Comunicazione per se ^{ovvero} della sua strumentalizzazione.

È la comunicazione tra le persone individuali che è il punto cardinale del Controllo. Incominciando dalla comunicazione tra due persone, si pone la base della Comunicazione tra le Genti.

(e senza la paura di essere fraintesi o censurati!)
Far tutto il possibile ^{avvicinarsi a} per ~~poter~~ ^{poter} ~~avvicinarsi a~~ condividere con altri, con TRASPARENZA, le proprie paure, speranze, desideri, dolori, gioie, odii, amori, dubbi, significherebbe ^{agli uomini} avvicinarsi ^{que} tanto di più a Essere - e - a - Diventare.

Se avessi detto "a essere e a diventare", allora avrebbe significato due processi separati, isolati, frutto di

~~indifferenza~~ ^{separazione} generata dall'isolamento delle persone, l'una dall'altra

(8)

Manipolare così ^{proprio} la comunicazione ~~significa~~ significa farla
correre su binari disegnateli ed imposte dal di fuori.

Importante cioè un modo di essere che non è intrinseco
a sé - il che è la perversione di quello che la
comunicazione dovrebbe essere: una apertura e una
trasparenza. Significa, in pratica, far sì che gli
Uomini siano portati a ESSERE --- E A SUBIRE IL
DIVENTARE. Cioè non essere agenti del proprio diventare.

Quel che io ho detto sopra, al contrario, era ~~il~~
"A ESSERE - E - A DIVENTARE". Questo è un processo
integro - che non può che essere frutto di una
CONSAPEVOLEZZA CONDIVISA DELLE SFUMATURE DELLA
CONDIZIONE UMANA.

Stabilito questo posso fare ora entrare in gioco
l'aspetto Economico.

Sembrerebbe che la pubblicità sia soltanto lo strumento
della macchina (apparentemente irrimpiacciabile) di
Comprà-Vendita. In verità è tutt'altra cosa.

ha la sua ^{funzione} più ^{macchiavellica} insidiosa ^{di stimolare il} è quella
desiderio di dominare e ~~la~~ correlativa determinazione ~~di non essere dominato~~

Automobili, vestiti, cibi, profumi, detersivi, ... Sono proiettati
come armi / scudi per dominare / domare l'altro / altra,
o per non lasciarsi dominare / domare dall'altro / altra,
o per far sì che non si sente inferiore all'altro / altra ...

4 (8)

se non proprio per fare sì che uno si sente superiore all'altro/e.
Questo è poi più radicale e nocivo proprio laddove dovrebbe essere ~~il~~ l'aspetto più
ricco dell'essere umano: nelle relazioni che assicurano l'andare avanti della
specie — le relazioni uomo/donna. Ma certamente non è questo il luogo
adatto per aprire questo discorso.

Il Proiettare questo scenario della Voglia di Dominare quale meta della vita —
Questa continua rincorsa dietro il successo personale, individuale —
non può portare che al cercare il "successo" a scapito dell'altro,
escludendo automaticamente, cioè, il vero successo personale: quello che
si può ottenere con una comunicazione trasparente.

Eccoci invece ^{iniziare} a scrivere "una storia dopo l'altra", lasciandole appese nel vuoto perché
ci finisce l'inchiostro. Apriamo capitoli, per lasciarli a metà frase, perché ci cadono i libri
dalle dita scielte. Schiudiamo la bocca per dire le parole più semplici, quelle forse più
necessarie proprio perché sono semplici, e dalla bocca escono silenzi muti, perché ci manca
il fiato dell'apertura. Riempiamo poi i nostri silenzi con le canzoni verbalizzate dei
giradischi, mentre quelle parole che diciamo non sono ^(tantosposso) ~~altro~~ altro che maschere delle nostre
intenzioni.

Quante cose ci era possibile costruire insieme, "noi" e "gli altri" ... e non abbiamo costruito
altro che mura e frontiere. Proprio per causa di ubbidire alla programmazione di dominare
e non lasciarsi dominare.

Più si crede ^{alto} ~~alto~~ scenario proiettato dalla macchina pubblicitaria (uno scenario
artificiale a quello che sembrerebbe essere le potenzialità dell'essere uomo) più ci si
partecipa, più lo si concretizza. Più lo si rafforza. Più lo si
radica. Più lo si rende Attuale. E, più lo si rende Attuale,
più non si può non parteciparci. Più non si può estricarsene.
Più ci si intreccia, più si rende parte del canovaccio/tapezzerie
ridisegnata dell'essere — ma: ridisegnata non secondo
il tessuto delle proprie speranze, paure, desideri, gioie, dolori,
odii, amori, dubbi, no — ridisegnata secondo quelli
impiantatevi subdolamente, come per trasfusione che
transubstantia senza che nemmeno se ne rende conto.
E più si va avanti così, più s'avvicina proprio
di quell' che sembrerebbe essere le splendide potenzialità

E poi..... al di fuori dell'emergente canovaccio/tapepperia che va ridisegnandosi, credono di stare tutti quelli che lo orchestrano questo carosello.

Infatti, è da notare ~~che~~ ^{nostra perazione} il cambiamento significativo che si sta delineando nella ~~prassi~~ della gestione del potere. C'era una volta l'usanza di fare una proiezione metaforica del proprio potere, e non parlo solo di statue equestri e di archi di trionfo! ^{E ben nota} la complessità con la quale Duchi, Conti, Principi, Re, Imperatori, costruivano un'immagine che non era immagine del loro potere - ma ne era la palese concreta, reale, palpabile, ~~potente~~ manifestazione. Non è per niente che Le Goff dice che ogni documento è menzogna! Non è, pure, per niente che questo, ^{manifestare il proprio potere} lungo i secoli, andava man

meno ridimensionandosi (apparte l'ovvia recente 'ricaduta' di Adolph Hitler e di quella parallela - ironicamente - di Josip Stalin, e di altre personalità meno forti che li hanno, limitatamente, imitato). Oggi giorno pochi sono le figure politiche che infiggono il loro viso in effigi, statue, su francobolli, monete e così via. La ragione è semplice - e non è pudore. È solo che Sono (e lo sanno bene) transitori. Sono (o almeno dovrebbero essere) accountability, censurabili. Perché sono conosciuti a vari livelli. Sono stati messi lì da chi li conosce. Sono parti dell'ingranaggio (bensì gli si è stata conferita l'aurea di essere una parte dell'ingranaggio che è più importante del resto dell'ingranaggio). Giocano la loro parte di stelle in ascendente per un po' di tempo per poi andare a spegnersi. "Le onde effimere sul mare della storia" li ha chiamati Braudel.

Ma c'è ancora una ^{terza} ~~quarta~~ categoria. ~~Questi sono i burocrati~~
Gestitori (e spesso, ma non sempre, padroni) di beni sterminati. Reti vastissimi che s'infilano ~~su~~ su tutta la superficie del globo - di una vastità tale che loro stessi stentano a veramente sapere l'entità della loro estensione. Sono pochi. E sono conosciuti da pochi. E pochi, pure, sono quelli che abbiano una qualsiasi idea dell'esistenza delle loro strutture e delle loro dimensioni. Sono senza faccia. Non è che abbiano una maschera. Né una della Commedia, nemmeno una del Noh. No. Sono semplicemente senza faccia. Il loro kimp è l'anonimità - perché è proprio questa anonimità che li fa credere di essere fuori del canovaccio/tapezzzeria che, sotto la loro orchestrazione si sta delineando dagli "altri" con il proprio essere. È questa anonimità che sembrerebbe assicurarli l'estraneamento, l'essere "fuori" da "quel mondo laggiù" o

12

sta comportandosi, da bravo, proprio secondo i loro desideri, così assicurandogli il perpetuarsi della stasi così come è.

Apocalittico?

No. Anzi. Non è che un passo all'indietro. Di circa 3000 anni. Alla splendida visione di Omero. Zeus e tutti gli altri dei sdraiati sulle nuvole del Parnasso, mangiando nettare e fior di loto, e gustando gli scenari dei giochi conflittuali, sanguinei, degli umani, laggiù.

Ma neanche agli dei del Parnasso riuscì di tenersi eternamente al di fuori del canovaccio/tapezeria che gli uomini si ridisegnavano secondo la direzione data dai loro interventi, ex-macchina e non. Arrivò, irrevocabilmente, il crepuscolo degli dei. Però - questo era 3000 anni fa. Ed il Parnasso s'elevava solo dalla terra d'Atene ^{non del globo intero}. E non c'erano vaste reti di comunicazione che operavano in modo perverso, incrociandosi su tutta la superficie del globo.....

Ecco a confrontarla

Ed ~~è~~ un'altra rete - che esala da ogni millimetro arido e bruciato del mondo stuprato. Una voce - che sorge come una, e come un coro muto. Una voce che strazia la mia "sensibilità vana ed esasperata" che mi fa soffrire di tutto come amore. La voce-desiderio della Maternità Feconda, Profonda, ^{Unificatoria}. Che inarca un violoncello elettronico, vibrazioni soffocate, accordi di fiato vocalizzato senza parole, che si dilatano nella vastità dello spazio, proiettandosi verso le infinità eterne - un inno-lamento di una colonna sterminata di pellegrini del patire, portatori di pesi rompi-schiene: Sfruttamento,

Comedice
l'unico Paz.

Ignoranza, Carestia, Guerre Fratricida, Etnia,
 la Frustra dello Spreco, del Consumo Goloso,
 Despogliamenti Ambientale, Dispersione di Risorse,
 Profughi, Senza tetto, Senza cibo, senz'acqua,
 senza madri, senza padri, senza figli, senza
 braccia, senza mani, Senza piedi, Senza
 gambe, senza amore, . . .

"distolto dal suo contesto utilitaristico, e come spogliato
 e esaurito, è investito dalla desolata dignità delle
 cose abbandonate. Buono a niente, o pronto per
 essere usato, aperto a ogni possibilità, esso
 è Vivo. Vive, sul limite dell'esistenza, la sua
 vita assurda e imbarazzante." (Carl Gustav Jung)

Ma "imbarazzante" a chi? Non a se stesso. Ed ecco finalmente ~~la chiave~~
 una chiave, una luce di speranza.

Cambio chiave di registro . . . o, almeno, così potrebbe sembrare.

È proprio per tutto questo che faccio Teatro — ossia Performare.
 Sarebbe più esatto dire che è
 proprio per questo che credo imperativo parlare oggi di
 Dramaturgia dell'Attore. Cioè ~~per~~^{mettere} l'Attore come il
 Punto di Partenza della genesi . . . di ogni nuovo
 lavoro ~~che non parte da un testo~~
 pre-esistente e prioritizzato. Cito David George, in un
 articolo "PERFORMANCE AS PARADIGM: THE EXAMPLE OF BALI
 (Modern Drama, Special Issue, Oriental Theatre, . . . 1992)
 "One major task^{for us} today is to make the break between Performance
 and Theatre — or at least to mark out their separate (my italics) territories. Here there ~~remains~~ much confusion, books with "Performance"
 in their titles turning out all too often to be about Theatre. But the broad
 parameters are by now surely clear: in performance, unlike in
 theatre, there need be no prior, (prioritised) Text, and therefore no
 "author" (or authority), no necessary narrative (plot); in performance
 unlike theatre, there need be no Character; only action and event . . .

andare all'una

C'è ^{da lassdove} ~~messario strapparci dalla~~ tangente ~~sulla quale~~ ^{da} viaggiamo, ^{sintropo} troppo lungo
 tempo, in transito — ossia ci è necessario strapparci dalla tangente che
 abbiamo preso, una tangente che ci ha propulsi ad una velocità
 vertiginosa in categorizzazioni rigide e lineari, individualismo estremo,
 una sete disperata per il successo, la dominazione, il potere. Noi che
 siamo nel modello Performance dobbiamo immergerci nella più profonda
 ricerca possibile del significato che tutto questo ~~ha~~ ^{ha} per il nostro
 lavoro, facendo ~~dei~~ ^{dei} Progetti di noi stessi — progetti di mondi possibili,
 al di là ^{del} rigido, soffocante "Territorio dell'Attuale" che ~~choca~~ ^{cerca} di
 perpetuarsi in cerchi sterili, imitativi di se stessi. Riletture di
 relazioni, co-cercatori ~~dei~~ ^{dei} sentieri del cercare, modelli
 alternativi che ci danno lo spazio per dilatarci, allungare le
 braccia, arrivare dall'"altro", se ^{non} per altro per aiutarci a
 vicenda ad Essere - e - a - Diventare al di là della paura
 che ognuno di noi ha per la santità del proprio "Io", (una
 paura ironicamente nata dall'isolamento!) ^{per conta della quale ognuno}
 di noi ~~cerca~~ ^{cerca} di tenere vivo il suo "Io" dentro gruppi pateticamente
 piccoli di "Noi", che sono scrupolosamente definiti con il metterli
 in confrontazione e in conflitto con gli "Altri".

Questi piccoli gruppi di "Noi", nati
 quelli "noi-bastioni dell'Io", potrebbero
 essere molto utili — se solo ci rendessimo
 conto delle loro possibilità di funzionare da
 piccoli nuclei dove si ricerca (con una
 brama che consuma) per l'"autentico"
 NOI. Quello, cioè, che invece di escludere,
 ABBRACCIA CON TRASPARENZA, quello
 che vedrà l'umanità camminare,
 con decisione e consciamente, nel
~~terro~~ ^{terro} Territorio del Possibile,
 dove, strada facendo, le mura e
 le frontiere si dissipano poco a
 poco. ~~Si ricerca~~ ^{Si ricerca} dunque.

2.
 Si ricerca dunque, quella strana e auto
 Paradosale rilettura della parola
 "NOI" che la porterebbe a svalutare
 se stessa in quanto parola: portandola
 a perdere ogni significato e funzione e
 senso — quale risultato della disposizione di
 ognuno di "NOI" di ABBRACCIARE
 TUTTI NEL SUO "NOI", rendendosi così
 superata e svalutata la
 contro-parola "gli ALTRI" —
 proprio quella parola che
 finora da senso significato
 e funzione alla parola "NOI".

(16)

~~which each of us has for the "I" in himself, (a fear ironically born of isolation?) seeking to keep it alive by closing it within pathetically small groups of "us" which are scrupulously defined by confrontation and conflict with "them".~~

To quote David George's article again, speaking of the Balinese performer: "Individual genius is as much in evidence here as ancestral conformity, suggesting, indeed that the precious sanctity of the individual for which modernist text-culture expresses such fear, may, in fact, be better preserved (because preserved by and for the community as a whole) in a performance culture than elsewhere." and, further on, "Derridean difference is perhaps nowhere so central a cultural donnée as in Balinese theatrical ambiguity and ritual deferral; the ideology of both Post-modern politics and of performance - cooperation, collaboration, participation - is perhaps nowhere so successfully practiced in Balinese village economy (not to mention the politics of gender and its androgynous ideal). The model can be developed much further; indeed, if Interculturalism - to which this issue is devoted - means anything more than the latest theatrical fad, it means we must take the challenge and example of other cultures much more seriously than in the past, and not only so exotic borrowings. That cultural arrogance too was endemic in Modernism: convinced that there is one ultimate set of unitary values, the Modernist enterprise leads inevitably - even innocently - to their Imperialistic export. Postmodernism claims here too an eclectic tolerance and - here too - it is Performance which serves it best, for if Modernist Space was essentially the Map, then Post-modern - and Performance - space must be the Stage."

The link between this and all that preceded it should stand out clearly if I ^{hint at} another ^{of the} dimensions: which David George has highlighted in the Balinese way of life. Apart from the cooperative nature of the Balinese village economy and ~~the~~ ^{their} politics of gender, perhaps one should also look at the multiplicity of the Balinese self as described by Clifford Geertz in "Person, Time & Conduct in Bali". The Balinese system of naming, the physical tie between mother and child, unbroken for the first 60 days of the newborn's life, for which period body contact is never severed, not even at night, the word Wayan which is at the root of the name of all 1st born children, and of the word for ancestor, and of the word for shadow, and spirit, and of the shadow-puppet theatre. All this speaks of ^{an} unbroken, wholistic, un-bound, relationship network woven into the very breath of the culture. As George says "The Balinese does indeed inhabit a number of cross-crossing identity systems." and "Of all of the (names) the 'personal' name is the least meaningful".

Could we find here a key to open the doors which ~~arbitrarily~~ close our "generations" off from each other? Could we rediscover that once again they CAN sing together, dance together, speak (not talk) to each other, laugh together, cry together, create together, love together — and thus Be-and-Become together? Seeking, together, or rather, as ONE, for a new order which is theirs, which is there, within the Territory of the Possible, and not imposed upon them? A new order which could enable us once more to rediscover the meaning of being close to each other ^{the "I"} and not only ~~that~~ ^a sheltering closeness, whether it be in a small group, or a family, or whatever.

Ganni